

Dalle prime scoperte al blocco delle trivelle Ora il settore del gas aspetta un'altra svolta

Eccellenza ravennate, l'offshore ha impiegato fino a 10mila persone ma ora soffre lo stop del Pitesai

RAVENNA

ANDREA TARRONI

Il concetto è stato ribadito nella replica al Senato prima del voto di fiducia: il governo Meloni punta sulla produzione di gas nazionale, «anche perché lasciare che gli Stati confinanti la possibilità di estrarre quello stesso metano non riduce l'inquinamento, alza solo i prezzi». Parallelamente gli investimenti devono essere sulle rinnovabili, soprattutto al Sud, sostenendole con «produzioni nazionali sulla componentistica». Ora pertanto il mondo del-

l'upstream, che nel Ravennate impiega 3mila persone, spera in un rilancio. E le associazioni ambientaliste invece temono la ripresa delle estrazioni, osteggiate principalmente per i timori che lo sviluppo continui a improntarsi sul fossile, anche in futuro.

L'oil and gas è un settore che caratterizza la ricchezza del Ravennate sin dagli anni '50. Nel 1948 erano stati scoperti importanti giacimenti di metano al largo delle coste romagnole e due anni dopo era già nata la Sarom, fondata da Manlio Monti. La Ravenna che verrà poi è figlia dell'intuizione di Enrico Mattei di portare nel territorio antistante ai giacimenti offshore le produzioni del settore complementare ed anticiclico a quello del gas: la chimica. Complice la profonda intesa col presidente della Camera di commercio di allora, Luciano Cavalcoti, avviata nel 1952 e grazie alla quale nel 1955 i terreni del petrolchimico di oggi erano già di proprietà di Anic. Da quelle fa-

si fondative sorge il know how di impiantistica di settore che porta a Ravenna in tutto il mondo per le estrazioni di idrocarburi. Da allora le trivellazioni cresceranno, raggiungendo produzioni di varie decine di miliardi di metri cubi all'anno. Ancora nel '92 raggiungeva i 21 miliardi di metri cubi standard, ultimo picco di una fase che iniziava comunque a mostrare un cambio di rotta. I costi di estrazione si innalzava e la disponibilità di materia prima decresceva, rendendo non più ripetuto il rapporto di commesse interne (attorno all'80 per cento) sul fatturato globale delle imprese ravennate dell'upstream. Che, in quella fase, occupavano 10.500 persone direttamente e fatturavano il corrispettivo di 3 miliardi di euro. Una fase di svolta è stata rappresentata proprio dall'ultimo governo di Centrodestra che, sulle prime, aveva tentato il "blitz" di un raddoppio delle produzioni sin dal 2009, scontrandosi con le alzate di scudo anche dei presidenti di Regione "amici", in primis quello del Veneto. La visione del titolare del Mise, Scajola, era poi diametralmente opposta a quella «della collega Prestigia como. La chiusura della legislatura anticipata,



Una piattaforma davanti alle coste ravennate

con la parentesi del governo Monti che si dimetterà a dicembre 2012, porterà nel 2015 alla raccolta firme per un'iniziativa referendaria per bloccare le estrazioni. Il voto, nell'aprile del 2016, porterà ad un nulla di fatto: non si raggiungerà il quorum.

La possibile svolta per Ravenna

Il fallimento del referendum induce Eni a rilanciare sul suo polo "storico" e a prevedere, nel 2017, un piano di investimenti da 2 miliardi di euro. La metà per nuove estrazioni, l'altra per la dismissione di impianti non più produttivi. Un progetto che avrebbe riportato nel solo Adriatico la produzione a 5 miliardi di tonnellate.

I governi Conte e la moratoria

Con la maggioranza gialloverde, nel 2018, viene decisa una moratoria a prospezioni e concessioni e il comparto si blocca. Anche gli investimenti sul Ravennate si fermano: ne vengono compiuti una minima parte, relativi alla parte di decommissioning. Il blocco è motivato dalla necessità di redarre il Pitesai, una sorta di piano regolatore delle trivellazioni: la produzione crolla a poche centinaia di milioni di metri cubi. Il Pitesai sarà completato solo dal governo Draghi, che però non farà ripartire le estrazioni se non per alcune ottimizzazioni di impianto. Ora Meloni promette una svolta, ma dovrà partire proprio dalla revisione di quel piano. Non sarà semplice.

COSA HA DETTO MELONI ALLE CAMERE

«Lasciare agli Stati confinanti la possibilità di estrarre quello stesso metano non riduce l'inquinamento»